

MIROŚLAW STANISŁAW WIERZBICKI¹ SDB
Università Pontificia Salesiana a Roma

EDUCAZIONE RELIGIOSA IN EUROPA NELL'EPOCA DELL' INTERCULTURA

RELIGIOUS EDUCATION IN EUROPE IN THE INTERCULTURAL ERA

Summary

The article undertakes an analysis of various aspects of religious education in Europe in the intercultural and interreligious era. In particular, it emphasizes education and its proposals from the Council of European Bishops' Conferences. The author presents international organisms, affecting religious education focusing, in particular, on the role of UNESCO and the Council of Europe. Document entitled "White Paper" offers substantial help to intercultural dialogue in European countries. The article, presents also the criteria for intercultural dialogue and civic education

Keywords: Christian education, religious education in Europe, the teaching of religion, multiculturalism

EDUKACJA RELIGIJNA W EUROPIE W EPOCE MIĘDZYKULTUROWEJ

Streszczenie

W artykule są analizowane różne aspekty edukacji religijnej w Europie w epoce międzykulturowej i międzyreligijnej. W szczególności podkreśla się edukację i jej propozycje ze strony Rady Konferencji Episkopatów Europy. Przedstawia się organizmy międzynarodowe, mające wpływ na edukację religijną. W sposób szczególny mówi się o roli UNESCO i Rady Europy. Dokument zatytułowany *Biała Księga* oferuje pomoc merytoryczną do dialogu międzykulturowego w krajach europejskich. W artykule są przedstawione też kryteria do dialogu międzykulturowego i edukacji obywatelskiej.

Słowa kluczowe: wychowanie chrześcijańskie, wychowanie religijne w Europie, nauczanie religii, wielokulturowość

¹ Ks. prof. nadz. dr Mirosław Stanisław Wierzbicki SDB – salezjanin. Absolwent Papieskiego Uniwersytetu Salezjańskiego w Rzymie; doktorat na Wydziale Nauk Pedagogicznych UMK w Toruniu. Pracownik naukowy na Wydziale Nauk o Wychowaniu Papieskiego Uniwersytetu Salezjańskiego w Rzymie. Zainteresowania: pedagogika religii i pedagogika salezjańska, szkolnictwo katolickie, formacja nauczycieli, nauczanie religii. E-mail: wierzbicki@unisal.it.

INTRODUZIONE

L'approfondimento della tematica dell'educazione religiosa in rapporto al dialogo interculturale è rilevante perché -secondo noi- potrebbe offrire un contributo per una reale inclusione sociale in un contesto dove si è attivato il processo di secolarizzazione dell'Europa. Diverse proposte educative del Consiglio della Conferenza Episcopale d'Europa ci fanno vedere il percorso di riflessione sulla dimensione religiosa dell'esperienza umana. Su questa tematica si è espresso, per esempio, il papa Benedetto XVI rilevando che: "la dimensione religiosa non è dunque una sovrastruttura; essa è parte integrante della persona, sin dalla primissima infanzia; è apertura fondamentale all'alterità e al mistero che presiede ogni relazione ed ogni incontro tra gli esseri umani. La dimensione religiosa rende l'uomo più uomo" (Benedetto XVI 2009). Le parole del papa testimoniano che la religione cristiana, attingendo al patrimonio culturale, storico ed umano della società europea, svolge un ruolo fondamentale e costruttivo per la convivenza civile, in quanto permette di cogliere apprezzabili aspetti dell'identità culturale di appartenenza e aiuta le relazioni tra persone di culture e religioni diverse.

Anche i documenti stipulati in Italia tra Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR) e la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) avvalorano la necessità del confronto interculturale e interreligioso, a partire dal quale "l'alunno si interroga sulla propria identità e sugli orizzonti di senso verso cui può aprirsi, affrontando anche le essenziali domande religiose e misurandosi con i codici simbolici in cui esse hanno trovato e trovano espressione" (Chiesacattolica.it. 2010). In questa prospettiva, l'educazione religiosa e in essa l'insegnamento della religione potrebbe essere una buona occasione per favorire un confronto e un sereno dialogo fra diverse culture.

1. UN ITINERARIO COMUNE NELLE PROPOSTE EDUCATIVE DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA (CCEE)²

Da ricerche fatte negli ultimi anni in Italia sembra emergere (gennaio 2005 e novembre 2007; Strasburgo 4 maggio 2009) che varie conferenze episcopali d'Europa hanno lavorato promuovendo una sensibilizzazione sui temi dell'educazione religiosa, favorendone un confronto reciproco. Da qui ha avuto inizio un impegno per guardare l'insegnamento della religione in Europa con una visione ecclesiale

² Il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) conta 39 membri: alle 33 Conferenze Episcopali si aggiungono gli Arcivescovi del Lussemburgo e del Principato di Monaco, l'Arcivescovo di Cipro dei Maroniti, il Vescovo di Chişinău (Moldavia), il Vescovo dell'Eparchia di Mukachevo e l'Amministratore Apostolico dell'Estonia. In totale i membri del CCEE sono 39, sparsi su un territorio che comprende 45 Paesi. Il CCEE è presieduto da un Presidente e due Vicepresidenti eletti per un mandato di cinque anni rinnovabili. Il Segretariato è diretto da un Segretario Generale scelto dall'Assemblea Plenaria del CCEE per un mandato rinnovabile di cinque anni, e da un Vice-Segretario Generale nominato dalla Presidenza. La sede del Segretariato si trova a San Gallo (Svizzera) (CCEE 2016).

più aperta rispetto alle ricerche già esistenti. Il gruppo di ricercatori ha condiviso finalità e compiti dei risultati, e ha elaborato un documento finale. Questo impegno ha permesso di creare una vera “rete” di persone capaci di intrecciare le esperienze delle diverse Chiese locali d'Europa, generando soprattutto una maggiore consapevolezza collettiva sui temi dell'Insegnamento della religione (Ir) e sulla condivisione dei problemi globali dell'educazione religiosa. Come riflessione particolare, il contributo delle varie Chiese indicava la costruzione di un cittadino europeo (Servizio Nazionale per IRC 2008). Grazie a questa ricerca (la documentazione raccolta al termine dei lavori 29 rapporti nazionali, 4 report) è stato possibile presentare la situazione ed elaborare una tavola sintetica e una proposta di “lettura trasversale” degli argomenti di riflessione sui temi emersi dai rapporti nazionali. I materiali prodotti, sono un riferimento prezioso per approfondire la situazione dell'insegnamento della religione in Europa. La ricerca si è conclusa con un Documento comune di sintesi sull'Insegnamento della religione approvato da tutti i delegati delle Chiese cattoliche d'Europa, nella condivisione di riflessioni, temi e proposte in vista di un impegno per i prossimi anni. In particolare bisogna sottolineare che per le Chiese si aprono diverse strade per diventare protagoniste nel processo scolastico, nella formazione complessiva dell'uomo e del cittadino europeo, nell'assunzione dei valori pedagogici della religione e nella capacità di incidere nel curriculum e nei processi educativi della scuola (Conferenza Episcopale Italiana 2010, 5-11).

L'indagine ha fatto emergere che le Comunità e le strutture della Chiesa cattolica continuano ad incidere nelle scuole in due ambiti educativi: nella gestione di scuole cattoliche integrate a pieno titolo nel sistema pubblico e nell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, evidenziando i motivi per cui la scuola può rivendicare un suo posto a scuola. Un altro ambito della ricerca suggerisce di migliorare la comprensione degli allievi riguardo il fenomeno religioso costruendo un approccio comprensivo dei dati fondamentali della fede e dell'etica confessionale (Catterin 2013, 397-398). Prendendo in esame altre prospettive e visioni F. Pajer per esempio sostiene che l'insegnamento della religione in Europa dovrebbe potersi “staccare” dalle Chiese e definirsi in un certo senso come una presentazione di storie, simboli e tradizioni (Pajer 2007, 44-61; 2009, 683-686; 2010, 27-50). Questa espressione trova l'eco nelle idee, pronunciate dello stesso Consiglio d'Europa che cerca di aprire uno scenario più vasto, che riguarda in generale il rapporto tra la società europea e la religione/le religioni in vista del secolarismo e dell'apertura all'interculturalità (UNESCO 2006; Council of Europe – Committee of Ministers 2008).

2. EDUCAZIONE EUROPEA: ORGANISMI INTERNAZIONALI E INTERCULTURA

Per sviluppare la tematica dell'educazione europea riferendosi agli organismi internazionali nell'aspetto interculturale sembra importante specificare alcuni

orientamenti indicati dagli organismi internazionali. Tra i vari si esprime brevemente il parere soprattutto di quanto indicato dall'UNESCO, il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea.

2.1. L'UNESCO: questioni interculturali

L'UNESCO ha presentato tre Rapporti che consideriamo importanti: il "Rapporto Faure", il "Rapporto Delors" e il "Rapporto Major". In ognuno si rintracciano elementi che fanno riferimento in modo indiretto all'Intercultura e all'educazione. Forse il più conosciuto tra educatori e pedagogisti è il "Rapporto Delors". Questo rapporto ha presentato le competenze nell'educazione attraverso quattro dimensioni fondamentali: imparare a conoscere; imparare a fare; imparare a vivere insieme; imparare ad essere (Delors 1997, 79-90).

Le dimensioni elencate da Delors si riferiscono ad alcuni fattori trasversali connessi al fenomeno della globalizzazione e dell'intercultura, essi sono legati all'educazione dei cittadini del XXI secolo. Tra i vari fattori evidenziamo:

- "la tensione tra il globale e il locale" per far sì che gli uomini diventino progressivamente cittadini del mondo senza abbandonare le loro radici.
- "la tensione tra l'universale e l'individuale" che presenta la cultura con un costante processo di globalizzazione, ma anche con il pericolo di dimenticare il carattere dei singoli esseri umani e la ricchezza delle corrispondenti tradizioni e culture.
- "la tensione tra tradizione e modernità" che ci chiede in quale modo dirigere-coordinare il cambiamento senza voltare le spalle al passato.
- e inoltre "la tensione tra considerazioni a lungo termine e a breve termine" dove l'opinione pubblica contesta risposte sollecite e soluzioni pronte, mentre molti problemi richiedono una strategia paziente, concertata e negoziata.

Un'altra sfida comporta il bisogno di competizione e la preoccupazione dell'uguaglianza e delle pari opportunità, sviluppando la dimensione dell'educazione permanente in tre aspetti: competizione che fornisce gli aiuti; collaborazione che rafforza; solidarietà che unisce. La formazione umana mette inoltre in evidenza l'espansione delle conoscenze e la capacità di assimilarle nell'arco della vita. Infine si accenna "la tensione tra lo spirituale e il materiale" nel quale «il mondo, spesso senza accorgersene, ha un desiderio ardente, spesso inespresso, di un ideale e di valori che noi chiameremo "moralì". È quindi nobile compito dell'educazione incoraggiare tutti e ciascuno, agendo in armonia con le proprie tradizioni nel rispetto del pluralismo, innalzare le menti e gli spiriti fino al piano dell'universale e, in una certa misura, al superamento di se stessi. Non è esagerato, da parte della Commissione, affermare che da questo dipende la sopravvivenza dell'umanità» (Delors 1997, 14-15).

Le opzioni che la Commissione formula nel Rapporto, come passaggi necessari, sono tre:

- *dalla comunità locale a quella mondiale;*
- *dalla coesione sociale alla partecipazione democratica* (Delors 1997, 58);
- *dalla crescita economica allo sviluppo umano.*

Inoltre il Rapporto evidenzia come l'educazione debba rappresentare la bussola che consente agli individui di trovare la propria direzione. Non è più sufficiente offrire a un bambino, all'inizio della sua vita, un bagaglio di conoscenze alle quali poter attingere durante il resto della sua esistenza. Per riuscire nei suoi compiti, l'educazione deve essere organizzata attorno ad alcuni tipi fondamentali di apprendimento che, nel corso della vita di un individuo, saranno in un certo senso i "pilastri" della conoscenza (Delors 1997, 79-90).

2.2. Il Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa aggrega quasi tutti i Paesi europei ed ha come obiettivo prioritario la difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. È particolarmente attento all'intercultura e all'educazione. L'obiettivo del lavoro di questo Consiglio è l'eguaglianza dei diritti per tutti, che ispira l'educazione ai diritti umani (Buonomo e Capecci 2014, 34). Si inserisce qui il discorso sulla società multiculturale e sull'educazione interculturale. Il punto di partenza del Consiglio d'Europa, come di altre Organizzazioni internazionali, è l'attenzione rivolta ai problemi scolastici dei figli dei lavoratori migranti e alla formazione interculturale degli insegnanti, proprio in un contesto di migrazioni. Si tratta particolarmente di diritti alla libertà di religione (OSCE – ODHIR 2007, 68-75). Nelle indicazioni non mancano i riferimenti verso la Pedagogia interculturale (Council of Europe 2008) ma anche all'educazione alla cittadinanza democratica che si contrappone alle diverse forme di razzismo e di intolleranza. Inoltre si aggiunge l'educazione alla gestione delle diversità culturali riflettendo in particolare sul fenomeno dell'assimilazione e il comunitarismo delle minoranze religiose. Il Consiglio nel suo mandato opera secondo la logica dei diritti umani, offre criteri per interpretare la società pluri-religiosa e multiculturale, all'interno dello Stato. In questo senso il Consiglio d'Europa con l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa e all'Unione Europea si fanno promotori dei diritti umani, che sono attenti al rispetto delle differenze tra le persone e, allo stesso tempo, al godimento dei diritti (Catterin 2013, 169-170).

3. IL DIALOGO INTERCULTURALE SECONDO DELLE INDICAZIONI DEL LIBRO BIANCO

Il Libro Bianco intitolandolo "Vivere insieme nell'uguale dignità" presenta alcuni concetti indispensabili per il dialogo interculturale, inteso come scambio di visioni basato sulla comprensione vicendevole tra individui e gruppi che hanno origini e patrimonio etnico, culturale, religioso e linguistico differenti. Inoltre definisce il dialogo interculturale come uno scambio aperto, che tenta di promuovere il rispetto e la comprensione tra individui e gruppi delle diverse provenienze etniche, religiose, linguistiche e culturali (Council of Europe – Committee of Ministers 2008, 17).

Il contesto culturale entro il quale è nato il Libro Bianco era la risposta alla questione dell'intolleranza, della violenza e della violazione dei diritti umani negli

Stati dell'Europa. Infatti sullo scenario storico culturale del Libro Bianco compaiono alcune preoccupazioni e ripensamenti, indicati dai vari soggetti nel corso dei colloqui. I modi finora utilizzati per affrontare e gestire la diversità culturale, non sono più adatti alle società di oggi, caratterizzate da differenze e costante sviluppo. È necessario mettere in atto nuove strategie per realizzare società inclusive aperte al dialogo interculturale. Il paese ospitante gli emigrati dovrebbe proporre un comune denominatore per riconoscere la propria cultura (Cortesi 2008, 9).

L'approccio interculturale offre un modello di gestione della diversità culturale aperto al futuro. Questa scelta è necessaria nel mondo attuale per ogni cultura, e si presenta come un'idea-guida in risposta a diverse interpretazioni del pluralismo avanzate e realizzate in campo sociale, politico ed educativo. In forma sintetica, presentiamo di seguito alcuni approcci del pluralismo denominato relativista, assimilazionista e interculturale.

L'approccio relativista, presenta le culture in rapporto al contesto in cui nascono, si sviluppano e si esprimono. Il relativismo sottolinea le differenze, ma al contempo le separa nel loro mondo autonomo, considerandole come isolate e impermeabili e rendendo impossibile il dialogo (Catterin 2013, 238). Questo approccio si fonda sulla tolleranza "debole" che si limita ad accettare l'altro senza implicare uno scambio e un riconoscimento: non richiede inevitabilmente che ci si prenda cura dei bisogni e delle sofferenze dell'altro, che si ascoltino le sue ragioni, che ci si confronti con i suoi valori, e, meno ancora, che si accetti l'amore per l'altro. Nella Lettera enciclica *Caritas in veritate* questo approccio, definito anche *multiculturalismo*, non presenta soluzioni adeguate alla convivenza e non aiuta il vero dialogo interculturale (Benedetto XVI 2009a, 26).

L'approccio assimilazionista, invece è caratterizzato dalla pretesa di dominio sull'altra cultura. Questo si verifica nei Paesi di forte immigrazione, dove si accetta la presenza dell'immigrato solo a condizione che rinunci alla propria identità e alle proprie radici culturali (Catterin 2013, 254). In generale l'approccio assimilazionista è messo in atto da parte di una cultura con ambizioni universalistiche che cerca di imporre i propri valori culturali attraverso la propria influenza economica, commerciale, militare, culturale.

Infine l'approccio interculturale consiste nel vivere insieme, nel pieno rispetto della dignità individuale, del bene comune, del pluralismo e della diversità, della non-violenza e della solidarietà, come anche della capacità di partecipare alla vita sociale, culturale, economica e politica (Council of Europe – Committee of Ministers 2008). Questo processo riguarda tutti gli aspetti dello sviluppo sociale e tutte le politiche e mira a far sì che gli immigrati possano partecipare pienamente alla vita del paese d'accoglienza, conformandosi alle leggi e rispettando i valori fondamentali delle società europee e il loro patrimonio culturale. Paolo Freire a proposito afferma: "È fondamentale partire dall'idea che l'uomo è un essere di relazioni e non solo di contatti; non solo sta nel mondo, ma con il mondo. Dalla sua apertura alla realtà, da cui sorge l'essere di relazioni che è, risulta quello che chiamiamo essere o stare col mondo" (Freire 1967, 28).

Vista la necessità del dialogo bisogna evidenziare alcuni diritti fondamentali per il dialogo interculturale. Diritti dell'uomo, democrazia e priorità del diritto; uguale dignità e reciproco rispetto; uguaglianza tra i sessi; dimensione religiosa; abbattimento delle barriere che impediscono il dialogo interculturale. (Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea 2007). Per approfondire il dialogo interculturale è importante la dimensione religiosa e il patrimonio culturale dell'Europa che contiene una grande diversità di concetti religiosi e laici. Il cristianesimo, il giudaismo e l'islam hanno uno specifico sistema d'interpretazione (OSCE – ODHIR 2007, 63-68).

Il dialogo deve fondarsi su un buon rapporto tra le autorità pubbliche e le comunità religiose. Per questo bisogna superare i vari ostacoli per realizzare un dialogo interculturale che, secondo Taylor, si riferisca alla democrazia la quale "ha introdotto una politica dell'uguale riconoscimento che, nel corso degli anni, ha assunto varie forme e ora ritorna come richiesta di parità delle culture e dei generi" (Habermas e Taylor 2008, 11).

4. LE PROSPETTIVE EDUCATIVE DELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA

Parlando delle prospettive dell'educazione religiosa nello scenario europeo possiamo riferirci alla Lettera Enciclica *Caritas in Veritate* dove il papa offre una rilevante prospettiva al dialogo interculturale in ambito educativo: "Oggi le possibilità di interazione tra le culture sono notevolmente aumentate dando spazio a nuove prospettive di dialogo interculturale, un dialogo che, per essere efficace deve avere come punto di partenza l'intima consapevolezza della specifica identità dei vari interlocutori" (Benedetto XVI 2009, 26).

In questa idea la differenza cessa di essere intesa come fonte di problemi, per farsi risorsa di una comunità qualificata dal pluralismo, occasione per aprire il totale sistema a tutte le differenze, se la persona viene educata al dialogo (Damiano 1984, 165-168). Z. Trenti, evidenzia che "nel contesto pluriculturale e multireligioso, che va sempre più caratterizzando la nostra società, [...] cambia l'obiettivo dell'educazione religiosa: da una preoccupazione sostanzialmente trasmissiva tende a situarsi più direttamente nel quadro di una complessiva maturazione umana, esplorandovi la funzione specifica della religione" (Trenti 1997, 361).

4.1. Dialogo interculturale e religione del nostro tempo

In Europa il dialogo interculturale si esprime anche nella religione, che fa parte delle culture di ogni paese. Il punto di incontro tra le diverse religioni è esistenziale, si pone sul terreno delle domande di senso. In realtà, come afferma la dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa, «gli uomini attendono dalle religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo» (Nostra aetate 1976, 1).

In Europa gli Stati e la società civile, presentano la coscienza dell'esigenza del dialogo interreligioso per una società democratica, libera da razzismi, ma anche

assumono comportamenti opposti nei riguardi delle religioni, come la riduzione dell'esperienza religiosa a fatto individuale oppure la considerazione della confessionalità come un ostacolo al dialogo se non addirittura come causa dei conflitti di civiltà. Ad esempio nell'ambito dell'insegnamento, si tende a limitarsi a trasmettere conoscenze religiose, indipendentemente da una religione specifica. L'Occidente – così accusano diversi – non sa fare più esperienza: tutto diventa semplicemente un sapere come informazione oppure come espressione di una curiosità esterna e poi, in una fase più elaborata, dove tutto tende a tradursi in «sapere sul sapere» (Terrin 2008, 34).

4.2. La cittadinanza e l'educazione religiosa

Di fronte ai numerosi discorsi che considerano le religioni come fattori di violenza, di orientamento verso la debolezza intellettuale, si deve mostrare in positivo il beneficio che la società può aspettarsi dalla missione della scuola e delle diverse istituzioni educative della Chiesa in cui le scelte morali e religiose sono un contributo tra gli altri ad un'educazione alla cittadinanza. I cittadini europei con le loro differenze morali e religiose, sono chiamati a «vivere insieme» per favorire relazioni pacifiche e la promozione del bene comune. Infatti da una ventina d'anni, si assiste a un ritorno sulle scene dell'educazione alla cittadinanza. Questo ritorno è definito con un nuovo concetto di un buon «vivere insieme» (Roebben 2008, 207-211) per formare persone come membri attivi della città moderna, farli responsabili, in maniera cooperativa e critica.

In tale realtà conviene presentare alcuni motivi che illustrano l'aspettativa contemporanea in materia di cittadinanza. Il primo motivo è la distruzione del legame sociale che diventa oggetto di numerose inquietudini educative e politiche, cioè si vuole che la scuola torni a insegnare ai giovani ad essere cittadini e a «vivere insieme». Questa affermazione viene dalla preoccupazione di diminuzione della partecipazione democratica per cui ci si aspetta che la scuola formi dei giovani cittadini coinvolti nella vita democratica del loro paese. Un altro motivo è la gioventù che culturalmente è molto diversificata nelle società occidentali. Essa non ha più a disposizione le chiese per realizzare un'integrazione e si auspica che la scuola aiuti in questo ruolo e sia un luogo di mescolanza socioculturale e di apprendimento del rispetto delle differenze e dei codici comuni. Alle problematiche della gioventù sono legate le famiglie che sono in grande difficoltà nel dare alle nuove generazioni le basi di una vita comune, perciò dalla scuola ci si aspettano percorsi formativi per sviluppare gli apprendimenti di base. Qui si constata che assistiamo a una nuova domanda sociale di insegnamento dei valori, che tocca la vita scolastica nella quale si teme una crescita della violenza, dell'indisciplina in classe, delle varie forme di maleducazione e di violenza. Infatti «il punto di conflitto antropologico apertosi nelle nostre società è un conflitto dei valori, e l'unico rapporto che esso ha con la laicità è che questa (insieme con la presunta lontananza tra etica e diritto) viene utilizzata strutturalmente non per parlare nel merito di quali valori si confrontano e si combattono» (Cardia 2010, 101).

Occorre sostenere che prima di insegnare la cittadinanza, bisogna mettersi d'accordo sulla forma di educazione e di insegnamento della religione, perché il problema essenziale sembra quello di reperire un nuovo principio educativo che si trovi nella concezione di «cittadinanza». In questo senso dobbiamo pensare a come educare cristianamente le nuove generazioni perché i giovani diventino buoni cristiani e onesti cittadini (Bosco 1999, 39).

4.3. Domande alle sfide religiose

L'educazione alla cittadinanza apre il campo a diversi interrogativi con una forte implicazione religiosa nella società Occidentale. Il Sociologo Olivier Roy, specialista dell'islam, nel suo volume *La sainte ignorance* (la santa ignoranza), esamina gli effetti della normalizzazione della religiosità nel XX secolo. Per esempio, si vuole che ci sia un cappellano ospedaliero per tutte le religioni. O. Roy auspica “una formattazione delle culture e del religioso in un paradigma comune che è quello dei piccoli denominatori comuni” (Roy 2008, 24). Nel nome di un vivere insieme fondato sulla cittadinanza, si finisce per rifiutare le particolarità delle religioni. Un bambino musulmano, ad esempio, ha il diritto di chiedere che la mensa scolastica non gli imponga certi alimenti e la sua richiesta dovrà essere accolta.

La condizione religiosa dei giovani e la loro apertura alla ricerca di interiorità appare oggi molto diversificata nei diversi contesti geografici e culturali (si pensi alla pervasività della fede in paesi come l'Irlanda, l'Italia o la Polonia rispetto ad altri paesi dell'UE), ma anche profondamente frammentata all'interno del mondo interiore di ciascuno di loro. Non sempre sanno esprimere il desiderio di una vita pienamente realizzata: spesso sono piuttosto tristi e disillusi, talora cinici e disperati. Sembrano “in fuga dal mondo delle certezze religiose”, così come i due discepoli di Emmaus dopo la morte di Gesù si allontanavano perplessi e amareggiati da Gerusalemme, simbolo delle “certezze di fede” precedentemente coltivate (cfr. Lc 24,13ss). Tuttavia, molti di loro sono ancora abitati dal desiderio del Bene, del Bello, del Vero (valori, ideali, speranze, obiettivi di vita, ecc.), anche se spesso tale desiderio rimane confuso, inespresso, non adeguatamente compreso da loro stessi e non adeguatamente accompagnato dagli adulti. Proprio per questo motivo, si deve sentire il peso della responsabilità educativa nell'offrire loro questi nobili ideali e rendere ragione della speranza evangelica (cfr. 1Pt 3,15) (EuFRES 2016).

Questa speranza ha sottolineato Karl Rahner, in una delle sue osservazioni teologiche, invita a riproporre alla memoria della religione la parola “Dio” che “[...] sarà persino dimenticato, anche allora nei momenti decisivi delle nostre vite noi saremmo costantemente avvolti da questo mistero senza nome della nostra esistenza” (Rahner 1974, 160).

CONCLUSIONE

Al termine della riflessione occorre sottolineare che la prassi dell'interculturalità ha ancora molti passi da compiere e la riflessione pedagogica interculturale deve superare gli svantaggi e i rischi per riaffermarne i valori. Per questo nello scenario europeo, l'educazione religiosa interculturale descrive il carattere universale dell'esperienza cristiana che richiede una grande apertura degli stati membri, e lo studio sulla collocazione dell'IRC all'interno delle sfide e dei vincoli del sistema scolastico nel suo complesso cioè delle esigenze normative, delle aspettative della comunità scolastica, soprattutto genitori e studenti, e delle culture di apprendimento d'aula presenti nelle scuole. A questo proposito, dobbiamo sottolineare che nel confronto interculturale e interreligioso è importante che l'alunno si interroghi sulla propria identità e sugli orizzonti di senso verso cui può aprirsi, affrontando anche le essenziali domande religiose e misurandosi con i codici simbolici in cui esse hanno trovato e trovano espressione. In tale contesto si collocano gli strumenti per cogliere, interpretare e gustare le espressioni culturali e artistiche offerte dalle diverse tradizioni religiose.

BIBLIOGRAFIA:

- Benedetto XVI. 2009. *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai partecipanti all'incontro degli insegnanti di religione cattolica*. Entrata: 3.11.2016. https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2009/april/documents/hf_ben-xvi_spe_20090425_insegnanti-religione.html.
- Benedetto XVI. 2009a. *Lettera enciclica "Caritas in veritate"*.
- Bosco, Giovanni. 1999. "Il giovane provveduto." In: *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, a cura di Pietro Braido, 38-39. Roma: LAS.
- Buonomo, Vincenzo e Angelo Capecci. 2014. *L'Europa e la dignità dell'uomo. Diritti umani e filosofia*. Roma: Città Nuova.
- Cardia, Carlo. 2010. "Laicità e relativismo culturale." *Iustitia* LXIII: 101.
- Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. 2007. Doc. 2007/C303/02. *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea*, C303/2 del 14.12.2007.
- Catterin, Massimo. 2013. *L'insegnamento della religione nella scuola pubblica in Europa. Analisi e contributi di istituzioni europee*. Venezia: Marcianum Press.
- Chiesacattolica.it. 2010. Intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Conferenza Episcopale Italiana sulle indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dell'infanzia e nel primo ciclo. *Traguardi per lo sviluppo delle Competenze e Obiettivi di Apprendimento dell'insegnamento della religione cattolica per la Scuola dell'infanzia e per il Primo Ciclo d'istruzione*. Entrata: 2.11.2016. <http://www.snadir.it/Documents/Intesa%20IRC%201%20B0%20agosto%202009%20Miur%20CeI.pdf>.
- "Codice di Diritto Canonico." 1984. In *Enchiridion Vaticanum. 8 Documenti ufficiali della Santa Sede 1982-1983*. Bologna: EDB.
- Conferenza Episcopale Italiana. 2010. *Educare alla vita buona del Vangelo – Orien-*

- tamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Entrata: 2.11.2016. http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cci/2010-11/12-3/Orientamenti%20pastorali%202010.pdf.
- Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae CCEE. 2016. "Presentazione." Entrata: 21.02.2016. <http://www.ccee.eu/it/ccee>.
- Cortesi, Alessandro. 2008. "La dimensione religiosa del dialogo interculturale. Apunti della lettura del libro bianco." *Prospettive domenicane per l'Europa* 4(9).
- Council of Europe – Committee of Ministers. 2008. *Libro Bianco sul dialogo interculturale "Vivere insieme in pari dignità."* Strasbourg: Council of Europe Publishing Editions. Entrata: 2.11.2016. http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf.
- Council of Europe. 2008. Parliamentary Assembly, *Recommendation 1849 of 3 October 2008 for the promotion of a culture of democracy and human rights through teacher education*. Entrata: 1.11.2016. <http://semanticpace.net/tools/pdf.aspx?doc=aHR0cDovL2Fzc2VtYmx5LmNvZS5pbmQvbnNveG1sL1hSZWYvWDJlURXLWV4dHIuYXNwP2ZpbGVpZD0xNzY4NiZsYW5nPUVO&xsl=aHR0cDovL3NlbWVudGljcGFjZS5uZXQvWHNsdC9QZGYvWFJlZi1XRC1BVC1YTUwyUERGLnhzbA==&xsltparams=ZmlsZWlkPTE3Njg2>.
- Damiano, Elio. 1984. *Società e modi dell'educazione. Verso una teoria della scuola*. Milano: Vita e Pensiero.
- Delors, Jacques. 1997. *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo*. Roma: Armando.
- European Forum for Religious Education in Schools (EuFRES). 2016. *Comunicato Finale del XVII. Forum Europeo per l'insegnamento Scolastico della Religione*, Katowice (Polonia), 30 marzo – 3 aprile 2016.
- Freire, Paulo. 1967. *La educación como práctica de la libertad*. Madrid: Siglo XXI.
- Habermas, Jürgen e Taylor Charles. 2008. *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*. Roma: Feltrinelli.
- Insegnamento della religione risorsa per l'Europa. Atti della ricerca del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*, a cura di Servizio Nazionale per IRC 2008. Leumann (To): Elledici.
- Organizzazione Nazioni Unite (ONU). 1948. "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo." In *Fonti e normative*. Entrata: 1.10.2016. <http://www.interlex.it/testi/dichuniv.htm>.
- OSCE – ODHIR. 2007. *Toledo Principles on Teaching about religions and beliefs in public schools*. Warsaw: Sungraf. Entrata: 1.10.2016. <https://www.osce.org/odihr/29154?download=true>: 68-75.
- Pajer, Flavio. 2007. "L'istruzione religiosa scolastica nella costruzione dell'Europa." *Pedagogia e vita* 65(3-4): 44-61.
- Pajer, Flavio. 2009. "L'insegnamento della religione. Un'indagine all'livello europeo." *Il Regno/Attualità* LIV: 683-686.
- Pajer, Flavio. 2010. "Tendenze attuali e prospettive dell'istruzione religiosa nell'Unione europea." *Orientamenti Pedagogici* 57(1): 27-50.

- Rahner, Karl.1974. "The experience of God today." In *Theological investigation*. a cura di Karl Rahner. London: Longman & Todd.
- Roebben, Bert. 2008. "Fellowship of fate or fellowship of faith: religious education and citizenship education in Europe." *Journal of Beliefs and Values* 29(2): 207-211.
- Roy, Oliver. 2008. *La sainte ignorance. Le temps de la religion sans culture*. Paris: Seuil.
- Santa Sede. 1983. *Carta dei diritti della famiglia* (24 novembre 1983), art. 5, c-d.
- Terrin, Aldo Natale.2008. *La religione. Temi e problemi*. Brescia: Morcelliana.
- Trenti, Zelindo.1997. "Educazione religiosa." In *Dizionario di scienze dell'educazione*, a cura di José Manuel Parello, Carlo Nanni e Guglielmo Malizia, 361. Torino-Roma LDC-LAS-SEI.
- UNESCO. 2006. *Guidelines on Intercultural Education*. UNESCO Publishing, Paris; Council of Europe – Committee of Ministers, *Appendix to Recommendation 7 of 11 May 2010 on the Council of Europe Charter on Education for Democratic Citizenship and Human Rights Education*.
- Vaticano II. 1976. "Nostra aetate. Dichiarazione sulla libertà religiosa." In *I documenti del Concilio Vaticano II. Costituzioni. Decreti. Dichiarazioni*. Alba: Edizioni Paoline.